

E' GIA' STATA PRIVATA DAL VATICANO DEL TITOLO
DI SEDE METROPOLITANA E DI ARCHIDIOCESI

Ad Acerenza ora temono la soppressione della diocesi

Le perplessità in una mozione presentata al presidente della Sacra congregazione dei Vescovi, card. Baggio

Acerenza, 24 marzo (b.t.) - I motivi di amarezza suscitati nei fedeli dal decreto vaticano con cui si priva la comunità religiosa aceruntina del titolo di sede metropolitana e di archidiocesi sono stati riassunti in una mozione presentata al presidente della Sacra Congregazione dei Vescovi, cardinale Baggio. Il documento, che è stato sottoscritto da tutte le associazioni cattoliche del centro lucano e da altri organismi legati agli insegnamenti di fede della dottrina cristiana, muove da una considerazione critica preliminare che investe metodi e contenuti normativi del provvedimento della Santa Sede.

In particolare, si contesta la scarsa attenzione rivolta alle indicazioni fornite dai laici nell'adottare il provvedimento e si esprime seria preoccupazione per ulteriori spoliazioni.

Nella comunità, si legge infatti nel documento, permane la perplessità che il decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi sia solo il primo segno di un più diffuso smembramento delle istituzioni religiose, le cui tappe successive sarebbero la soppressione della diocesi di Acerenza e Tricarico e il conseguente ampliarsi di quelle di Potenza e Matera. L'ipotesi, tutt'altro che peregrina, trae sostegno dall'unione ad personam realizzata tra Acerenza e Tricarico, tra due comunità tanto distanti sotto il profilo geografico, quanto eterogenea sotto quello sociologico e pastorale, da far risultare addirittura « idilliaca » quella appena superata, e giustamente, tra Acerenza e Melfi.

Il collegamento — continua la nota — è tendenzioso e si presta ad una serie di rilievi critici, di cui quello decisivo, è che in mancanza di un limite spaziale regionale si sarebbe istituita l'unione ad personam tra Acerenza e Cefalù.

L'attualità della tematica di rinnovamento della Chiesa — è questo il senso dello svolgimento successivo della mozione — richiede, è vero, risposte puntuali e precise, ma ancor prima meditate, onde evitare che il modernismo ad ogni costo conduca a soluzioni sem-

plicistiche del tipo « ciò che è stato o che è coniugato al passato può essere cancellato tout court, ricorrendo all'aridità espressiva del latinorum: estinguantur ». Ci sono al contrario modi di essere delle comunità e primariamente di quelle religiose che sfuggono ad ogni tipo di alienazione o di trasferimento.

Sono allora legittime — prosegue il documento — le perplessità dei fedeli nell'interpretare l'estinguantur del decreto vaticano: la formula è scopertamente rivolta a scandire la sorte in tempi più o meno brevi della diocesi di Acerenza. Se questo, è l'intento della Santa Sede, i fedeli aceruntini sapranno vivere « con cristiana rassegnazione », anche questa nuova dolorosa esperienza, ma sentono l'esigenza di proporre alla meditazione delle autorità ecclesiali alcuni elementi di discussione su scottanti temi di fede e di presenze religiose, quali la carenza di vocazioni nelle grandi diocesi e la loro incapacità di incidere in contesti disaggregati e multiformi sui mali della moderna società.

E' dunque necessario interrogarci tutti, pastori e fedeli, sulla validità ed efficacia operativa delle grandi diocesi. In questo senso, i cattolici aceruntini ritengono di esprimere le proprie riserve: le megadiocesi non servono ai fedeli, né alla stessa vitalità delle conferenze episcopali regionali. Avrebbero l'unico pregio — si commenta ad Acerenza — di riempire di contenuto il vecchio adagio popolare del « lui se la suona e lui se la canta ».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 25 marzo 1977 / pag. 17